

La Camera ha iniziato ieri il dibattito in aula

Dopo la secondaria si discute della formazione professionale

La legge-quadro fissa i principi innovatori cui d'ora in poi dovranno attenersi tutte le Regioni — Il raccordo con la scuola e l'organizzazione del lavoro

ROMA — Varata la riforma della scuola secondaria superiore, la Camera batte il ferro ancora caldo per sviluppare il processo di rinnovamento complessivo del sistema educativo e formativo italiano: mentre al Senato si continua a lavorare per la definizione della riforma universitaria, nell'aula di Montecitorio è infatti cominciato ieri l'esame della legge-quadro sulla formazione professionale che, con cinque anni di ritardo (che pure non sono passati invano, per l'elaborazione di una normativa del tutto nuova in questa materia), fissa i principi innovatori cui d'ora in poi dovranno attenersi le Regioni, praticamente ormai titolari di competenza primaria in questo campo.

Il riferimento al voto della settimana scorsa sulla seconda superiore è d'altra parte imposto dalla stretta interdipendenza dei due provvedimenti. Come il primo apre la porta ad una vera e propria rivoluzione del concetto stesso della secondaria (tra l'altro unificandola) per affermare un rapporto nuovo e paritario tra cultura e professionalità, così la legge-quadro si proietta nella fase immediatamente successiva, tendendo ad assicurare un raccordo tangibile non solo con la formazione scolastica ma con una serie di altri momenti dell'organizzazione del lavoro.

Ecco allora che — come ha ricordato il compagno Francesco Zoppetti intervenendo ieri nella discussione generale subito dopo il relatore sul provvedimento, il dc Gilberto Bonalumi — una legge-quadro che voglia esprimere una compiuta e positiva sintesi delle tante proposte formulate dal governo e dai vari gruppi, deve fornire criteri adeguati per l'elaborazione di positive legislazioni regionali, organicamente collegabili al più ampio quadro normativo istituzionale nazionale e regionale (politiche della scuola e del lavoro, dell'occupazione e dello sviluppo); l'instaurazione di una costruttiva dinamica tra regioni, enti locali e istanze centrali.

Sul tema lavoro, l'introduzione nella legge-quadro della nozione (del tutto nuova) di «fascia di mansioni e funzioni professionali omogenee», la sostituzione dei vecchi e superati «profili professionali» in base ai quali sono tuttora organizzati i corsi e rilasciate le qualifiche. E' un salto di qualità in direzione di un aggiornamento della professionalità ma — ha rilevato Zoppetti — resta da perfezionare la questione della delega per la definizione delle fasce e, soprattutto, da chiarire il ruolo che le regioni dovranno svolgere a questo riguardo.

Al processo di Firenze anche la difesa solleva questioni costituzionali

Radicali e accusa d'accordo contro la legge sull'aborto

Dopo il PM, esponente del Movimento per la vita, anche l'on. Mellini chiede l'intervento della Corte costituzionale - Perplexità fra le imputate e reazioni fra le donne del CISA - Contrasti nel collegio dei difensori

Dalla nostra redazione FIRENZE — Il processo che si celebra a Firenze per gli aborti eseguiti dal CISA dal gennaio '75 all'ottobre '76, sta trasformando in un processo contro la legge sull'interruzione della gravidanza, approvata dal Parlamento nel giugno scorso. E a mettere sul banco degli imputati questa legge, frutto di una lunga battaglia delle donne che hanno imposto il loro diritto di uscire dalla clandestinità, non è stato solo quel PM, dottor Casini, noto per essere un esponente del Movimento per la vita, ma anche gli avvocati radicali. Ambedue infatti hanno sollevato eccezioni di legittimità costituzionale. Chiedono cioè che il processo sia interrotto e che la Corte costituzionale si pronunci sulla legittimità della legge 194. Così in questa palestra di esercizi giuridici, in questo ridicolo contraddittorio, pubblico ministero e avvocati difensori finiscono per trovarsi d'accordo. E la cosa non può stupire, né lasciare perplessi se si considera che da una parte il dottor Casini è noto per essere un cattolico integralista, e che dall'altra i vari Mellini — coadiuvati e stimolati da politici del tipo Pannella — non perdono occasione per offrire al «pubblico» un gesto clamoroso, e per riproporre come è stato durante il dibattito parlamentare, il loro ruolo di magistrati, se non proprio di provocatori.

Il dottor Casini, ricalcando in buona parte le tesi del «Movimento per la vita» ha sostenuto che la legge sull'aborto, — sia nell'intero testo ed in particolare per gli articoli 4, 5, 6, 7, ed 8 — è in contrasto con gli articoli 2, 3, 29, 30, 31, 32 e 37 della Costituzione. Nella lunghissima requisitoria durata circa 5 ore, il dottor Casini ha cercato di dimostrare che «il diritto di aborto riverito dal Parlamento dal 1975 non è una semplice prerogativa della donna nei primi tre mesi di gestazione e limitato esclusivamente alla salute di quest'ultima ma come conseguenza dell'abbandono di ogni tutela giuridica del nascituro fino a che non divenga capace di vita autonoma». Da qui nascerrebbe — secondo il PM — il contrasto con il dettato costituzionale, in quanto solo la madre potrebbe decidere sulla vita del futuro figlio e non il padre. La pubblica accusa considera il fetto in gestazione già «un individuo vivente appartenente alla specie umana» che gode di diritti sanciti dalla Costituzione.

Analogo duro attacco alla legge sull'aborto che sembra non essere stato condiviso dalla quasi totalità delle donne davanti al banco degli imputati, è venuto dagli avvocati radicali. L'onorevole Mellini è stato il primo a prendere la parola annunciando la presentazione di tre eccezioni di legittimità costituzionale, il parlamentare radicale dopo aver percorso tutto l'iter di formazione della legge, ribadendo le accuse già mosse in sede di discussione alla Camera dal suo gruppo («la legge è frutto di un ignobile compromesso») ha affermato che essa è in contrasto nella sua interezza, e in particolare gli articoli 4, 5, 19 e 22 con gli articoli della Costituzione che garantiscono l'uguaglianza dei cittadini e quelli relativi alla famiglia.

Pratrando all'interno del collegio di difesa dei tre imputati non sembra esserci molta coesione. Una conferenza comunque potrà venire dall'ascolto dell'arringa degli altri avvocati prevista per questa mattina. Le stesse donne del CISA non sembrano dividere in pieno il tipo di battaglia procedurale imposta dagli avvocati radicali.

Piero Benassi

La vicenda di un'équipe molisana Da un paese all'altro per praticare aborti

NOSTRO SERVIZIO TERMOLI (Campobasso) — Nella vicenda di Ksenija Matjak un'assistente dell'ospedale di Termoli, da due mesi nell'equipe itinerante che pratica aborti per un raggio di 150 chilometri fuori dall'orario di lavoro c'è tutto il carico di difficoltà, contraddizioni e burocratismi con cui la legge per la interruzione della gravidanza deve fare i conti in una regione emarginata e povera, come il Molise; ma c'è anche tutto quello che di positivo, di nuovo, di riformatore la legge contiene, e che può essere applicato dalla volontà e dalle lotte delle donne, e di donne come l'avvocatessa della nostra vicenda.

Fatto le mie sei ore di orario all'ospedale, tra l'indifferenza generale, davanti a donne impaurite, che si strappano la mano, e che vedono solo per quel fretilloso intervento... Per non parlare del burocratico collaudo della legge, portato avanti tra (forse voluti?) in garancia e pressioni esterne su tutto il personale. Ci sono analisi inutili, infermieri che si rifiutano di consegnare una pastiglia di antibiotico; le donne si annoiano, si affrettano a procurarsi da sé il mezzo per raggiungere Agnone ed Isernia; non la esortano neppure dalla «reperibilità», due volte la settimana, di notte o nei giorni festivi. Se non bastasse a Termoli le 15 ore di lavoro che riesce ad accumulare a volte in una giornata, c'è la quotidiana frustrazione di vedere decine di donne «rinviate ad altra data», perché i tre componenti dell'équipe, tra orari di lavoro «normale» e trasferimenti, non riescono ad arrivare in tempo utile per praticare i dieci interventi previsti.

Vietato alle donne fare le dirigenti alle PPTT di Padova

Come a una «avente diritto» fu negato un posto - Tardiva riparazione del ministero

ROMA — Direzione PP.TT. di Padova, quasi un anno fa, si rende libero il posto di «reggente dell'economato», incarico di media dirigenza. In base ai titoli e all'anzianità, il posto tocca a una donna. A una donna? Non sia mai, dice il direttore delle Poste: «In quanto donna, è indonea all'incarico». E così, in disprezzo alla graduatoria, agli accordi sindacali che anticipavano la legge sulla parità all'epoca non ancora operante e alla Costituzione che vuole tutti i cittadini uguali nei doveri e anche nei diritti, il posto di reggente viene assegnato a un uomo.

Per spiegare un così plateale e inammissibile gesto di discriminazione, e per cercare di porvi in qualche modo riparo, il governo ci ha messo ben undici mesi. Solo ieri pomeriggio infatti, e solo perché da tempo i comunisti reclamavano risposta ad una loro interrogazione sulla scandalosa vicenda, il sottosegretario alle Poste, Triorio, si è presentato alla Camera per fornire una versione molto addorziata dei fatti e per annunciare che qualche mese fa — circostanza del tutto fortuita... — alla stessa donna cui era stata negata la reggenza dell'economato è stata affidata quella dell'ufficio cassa. Insomma, sulla grave vicenda è stata messa una toppa grottesca all'insegna di una «giustizia» all'italiana.



Lockheed: iniziate le arringhe della difesa

ROMA — Ultima fase del processo Lockheed. Ieri i primi avvocati hanno preso la parola per difendere la posizione dei loro assistiti. Ovviamente si è iniziato con «i minori», gli imputati per i quali la stessa accusa aveva chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove. Hanno preso la parola Paolo Barraco che difende Maria Fava e l'avvocato Enzo Gollino che rappresenta Victor Max Melca. La loro tesi è stata quella nota: Maria Fava era all'oscuro di tutte le attività che si nascondono dietro la società gestita dal suo datore di lavoro, l'avvocato Antonelli; Max Melca aveva una società, la Ikaria, che fu pagata dalla Lockheed perché svolgesse realmente opera di consulenza. Non fu quindi uno strumento della corruzione. La terza arringa ha riguardato quando l'accusa viene da Camillo Crociani una società fittizia, la ComEl, per riciclare il denaro sporco delle tangenti. L'avvocato Adolfo Gatti ha sostenuto che il legale che egli rappresenta è uomo onesto che ha svolto un lavoro per il quale è stato pagato. Un lavoro reale che non centra niente con la corruzione. Nella foto: da sinistra, Antonelli, Maria Fava e Antonio Lefebvre.

Sempre più evidenti gli appoggi finanziari della 'ndrangheta In galera coi bancari il mafioso dell'anonima sequestri calabrese

I recenti arresti a Rosarno impongono un'inchiesta più vasta - Dai «favori agli amici» alla complicità nei delitti - Le denunce dei magistrati democratici

Dalla nostra redazione CATANZARO — Un duro colpo assestato alla anonima sequestri che opera in Calabria è questo il giudizio unanime sulla operazione congiunta della questura di Reggio Calabria e di quella di Catanzaro che ha fatto arrestare due bancari e un pregiudicato di Gioia Tauro, accusati di riciclaggio del denaro «sporco» proveniente dal riscatto pagato per la liberazione del giovane Francesco Pacifico liberato il 31 agosto dopo 6 mesi di prigionia.

La scorsa settimana era stato arrestato il direttore della filiale della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania di San Ferdinando di Rosarno, il ragioniere Vincenzo Stimolo, accusato di concorso in sequestro di persona e riciclaggio di denaro sporco; in carcere sono ora finiti il contabile e il cassiere della stessa agenzia della Cassa di San Ferdinando, Giuseppe Falduti e Francesco Arrazzo, insieme ad un noto sorvegliato speciale della Piana, Antonio Gangemi, uomo di spicco della cosca mafiosa che fa capo a Giuseppe e Girolamo Piromalli. Proprio questo personaggio rimanda direttamente all'organizzazione mafiosa vera e propria che non centra niente con le cosche del Reggio.

no con alcuni istituti bancari della regione per condurre a termine la complessa operazione di ripulitura dei riscatti. Gli intrecci fra alcuni istituti di credito e la 'ndrangheta non sono certo oggi: altri clamorosi episodi, negli anni passati, avevano svelato tutto un mondo di complicità, di tolleranze, a volte di vera e propria connivenza. Solo alcuni mesi fa una azione congiunta della questura romana e di quella reggina aveva portato alla luce un traffico di assegni per centinaia di milioni fra i vari istituti di credito. C'era fra questi anche il Banco di Roma, tanto che il direttore della sede di Reggio Calabria del Banco fu arrestato. Al di là dei casi clamorosi che hanno condotto a fermi, arresti, denunce, resta tutto da scoprire il ruolo giocato dagli istituti di credito minori, con pochi sportelli nella regione e un flusso di capitali.

La indicazione in tal senso venne già due anni fa da una delegazione di deputati e senatori del PCI che visitarono le zone dove lo strapotere della mafia è particolarmente forte. «Si tratta — si legge nella relazione stilata al termine della visita — di introdurre una normativa che obblighi all'indagine sulla situazione economica e patrimoniale» delle situazioni tanto abnormi da indurre a giustificati sospetti. Dai canto suo un documento della sezione calabrese di magistratura democratica sottolinea l'urgenza dell'emanazione di norme che consentano, mediante l'abolizione o l'attenuazione del segreto bancario, di accertare più facilmente la consistenza del patrimonio dei cittadini e di reprimere più efficacemente gli illeciti fiscali.

Da quello che ha denunciato sabato scorso — nell'affollatissimo incontro, con altrettanta nobiltà d'animo e coraggio, stavolta nella sala del dopolavoro ferroviario di Campobasso — del «Coordinamento Donne Molisane», l'interruzione della gravidanza è tutta una «facenda privata» nel Molise come l'avvocatessa Agnone ed Isernia nel modo che abbiamo visto, con una lotta quotidiana e personale a Campobasso si è ottenuto un servizio quasi altrettanto precario. Obiettore tutto il personale di ostetricia e ginecologica, il servizio viene assicurato, sempre «altre» l'orario di lavoro, da due operatori sanitari di altri reati, senza alcun compenso. «Questo volontariato — hanno precisato le donne del coordinamento — è una soluzione cui siamo andate per sottoporre. Inaccettabile è la proposta dell'assessorato, che vuole estendere le convenzioni e le équipes itineranti». In una ponderosa, e tardiva circolare (porta la data del 22 agosto, si è commossa pubblicamente tre giorni fa), la giunta si attende ad assai più su una complessa (e discutibile) interpretazione dell'obiezione di scienza, che sui propri compiti pratici. Non portando eccessivi chiarimenti alla diffusa ignoranza.

La polemica suscitata dalle operazioni del gruppo Fabbri

Ancora più concentrazione anche nella carta per i quotidiani?

Dalla nostra redazione MILANO — C'è già il contratto — oltre 40 cartelle fitte di clausole — nei minimi particolari per l'acquisto del nuovo coll il gruppo Fabbri Bonelli intendendo acquisire anche le aziende a partecipazione statale nel settore della carta. Manca sola l'approvazione del ministro dell'Industria. Il gruppo Fabbri, di Giovanni Fabbri e Carlo Bonelli, controlla già due terzi della carta per riviste, il 40% della carta per libri, il 94% della carta per giornali che si produce in Italia. Con l'acquisizione del 51% della CRDM (cartiere Donzelli, gruppo EPTM) e della CIR (gruppo IRI-SM), verrebbe a realizzare una concentrazione ancora maggiore, che forse non ha l'eguale in nessun altro paese. E su questi si fonda la preoccupazione degli editori, soprattutto quelli che pubblicano anche riviste. Tra gli argomenti d'oltrà contro l'operazione ci sono in primo luogo le conseguenze che la concentrazione suscitata in un mercato così marcato di monopoli, nel mercato della carta. E c'è chi fa notare quanto possa essere pericolosa la concentrazione delle aziende a partecipazione statale sia in contraddizione con la finalità di «equilibrare il mercato» che viene esse attribuito nella stessa bozza di piano di settore. Ma viene messo anche in evidenza l'esborso di denaro pubblico (per risanare la CIR e la CRDM) che comunque l'operazione richiederebbe.

Sia di fatto che le due aziende versano in pessime condizioni critiche e hanno accumulato 22 miliardi e mezzo di perdite e 25 miliardi di debiti a breve. E mentre non c'è noto il prezzo a cui Fabbri e Bonelli acquisirebbero il pacchetto di maggioranza delle azioni di questa società viene comunque che tra le clausole vi è l'impegno pubblico a

mo luogo le conseguenze che la concentrazione suscitata in un mercato così marcato di monopoli, nel mercato della carta. E c'è chi fa notare quanto possa essere pericolosa la concentrazione delle aziende a partecipazione statale sia in contraddizione con la finalità di «equilibrare il mercato» che viene esse attribuito nella stessa bozza di piano di settore. Ma viene messo anche in evidenza l'esborso di denaro pubblico (per risanare la CIR e la CRDM) che comunque l'operazione richiederebbe.

sono legati alle conseguenze che la concentrazione suscitata in un mercato così marcato di monopoli, nel mercato della carta. E c'è chi fa notare quanto possa essere pericolosa la concentrazione delle aziende a partecipazione statale sia in contraddizione con la finalità di «equilibrare il mercato» che viene esse attribuito nella stessa bozza di piano di settore. Ma viene messo anche in evidenza l'esborso di denaro pubblico (per risanare la CIR e la CRDM) che comunque l'operazione richiederebbe.

Oggi si riunisce la commissione di vigilanza

Le scelte ed i progetti della RAI di nuovo all'esame del Parlamento

ROMA — Oggi pomeriggio la commissione di vigilanza si riunirà per valutare le risposte — circa una cinquantina — che il consiglio di amministrazione della RAI ha dato nella seduta della settimana scorsa sui temi più scottanti dell'azienda: piano triennale, decentramento, terza rete, risanamento, canone, pubblicità, attività delle consociate. Un fatto è certo: «il Parlamento», secondo il presidente della RAI, è un organismo che non si muove in un'aula, ma che si muove in un'aula virtuale.

«Ora — aggiungono i responsabili della FUJIC — nessuno deve illudersi che il sindacato possa scontare di un millimetro sui problemi dell'occupazione soprattutto quando l'accusa viene da direzioni molteplici in forme virulente. Tuttavia noi insistiamo nel porre una questione più generale e di ampia portata: quella della carta è un problema troppo grosso perché si possa considerarlo chiuso. E' necessario un piano di settore per le carte sui quali abbiamo avanzato da tempo proposte e osservazioni. Discussimmo una buona volta in concreto».

meriggio è convocato il consiglio di amministrazione della RAI che attende con comprensibile interesse le decisioni dei parlamentari. Della commissione di vigilanza vengono indirizzati precisi suggerimenti su come procedere all'intervento pubblico nel settore dei giornali.

Per i fautori di questa tesi diventa indispensabile bloccare il programma di risanamento e rilancio della SIPRA che il consiglio di amministrazione ha avviato dopo un puntuale dibattito con le forze sindacali, e lo stesso consiglio di amministrazione della RAI. Gravi in questo senso, sono i reiterati tentativi di mettere in discussione l'autonomia del consiglio di amministrazione della RAI quanto dalle consociate.

I comunisti che da primi e da lungo tempo si battono per la riforma della pubblicità e la moralizzazione dell'azienda pubblica, avvertono l'esigenza di sviluppare iniziative che, partendo dagli stessi lavoratori del settore, impegnino le forze politiche, il metodo dell'insinuazione priva di fondamento, si pongono in realtà obiettivi ben precisi e determinati, come l'eliminazione dell'intervento pubblico nel settore della pubblicità.

Nadia Tarantini